

Il commento

**Dei diritti e delle pene
legalità dietro le sbarre**

Paolo Graldi

Si può: c'è la prova. Si può parlare di carceri e anche mettere nero su bianco i primi tratti di una impalcatura che rivoluziona il sistema dei delitti e delle pene. Quel sistema che ci segnala come scandalo in Europa, che ci fa vergognare di fronte agli altri paesi civili, che ci procura rampogne e sanzioni dalle Alte Corti della Comunità; quel pianeta maledetto che "evade", sì, evade, dal suo compito di rieducazione dei condannati per assolvere la sola funzione di tenerli rinchiusi.

> Segue a pag. 32

Le prime pagine di questa rivoluzione pochissimo declamata e in realtà perseguita con feroce determinazione sono state scritte ieri, a palazzo Chigi, dal consiglio dei ministri del governo Monti che ha approvato il "pacchetto Giustizia" presentato dal Guardasigilli Paola Severino.

Ultimo ma non ultimo capitolo di questo primo ventaglio di norme (decreti legge e disegni di legge) è la "Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti", un libretto tradotto in tutte le lingue che si parlano al di là dei portoni blindati: chi varca quella soglia, anche solo per poco, sa ciò che può considerare un diritto e quel che deve rispettare come un dovere.

In quelle paginette (l'idea sembra l'uovo di Colombo eppure nessuno prima d'ora ci aveva pensato o l'aveva silenziosamente osteggiata) è racchiusa la filosofia politica che muove i passi del ministro; esse contengono e racchiudono il senso pratico e attuativo della legalità, la quale mette tutti sullo stesso piano, da una parte e dall'altra delle sbarre. Certo, l'esperienza di avvocato, una cultura autenticamente garantista coniugata con un fortissimo senso dello Stato e delle sue leggi hanno ispirato il libretto che diviene un anello, del tutto coerente, con una visione complessiva della questione carceri.

Chissà, magari il guardasigilli di è ispirato a una frase di Stanislaw Jerzy Lec, ritrovata

nei suoi "pensieri spetinati": "nei paesi nei quali i cittadini non si sentono al sicuro in carcere, essi non si sentono sicuri neppure in libertà".

Ecco, proprio ragionando di libertà (o di libertà negata) che si coglie il filo che attraversa l'intero pacchetto, approdando al nucleo centrale, sintetizzato dalla stessa Severino con le parole: "Il sovraffollamento delle carceri è il primo dei miei pensieri", e per questo le norme più incisive sono state inserite in un decreto legge, subito operativo.

Ma è un primo passo: "sarei una sognatrice se pensassi di poterlo fare con le forze che mi accompagnano" e tuttavia "è tempo di mettere mano ad una sera riforma del sistema penitenziario".

Si fermano le odiose "porte girevoli" dei penitenzieri, girevoli perché accolgono (si fa per dire) ed espellono ogni anno migliaia di detenuti sono per tre giorni, una macchina infernale che produce solo choc, inutili stratonamenti, umilianti vessazioni.

Ovvio: non vale per tutti, non è applicabile a tutti i reati. I detenuti freschi d'arresto aspetteranno il verdetto del giudice della prima udienza nelle celle dei commissariati e sarà il magistrato ad andare ad ascoltarli e non più il contrario.

Su questo punto i sindaci storcono il naso, lamentano di dover sopportare una incombenza che li sottrae alle già faticose mansioni, con un debito di personale rispetto agli organici ottimali piuttosto vistoso.

Anche dal Pdl si levano voci critiche, ma da quelle parti l'abitudine di forzare la mano al Parlamento solo per leggi ad personam deve piegarsi a visioni più generaliste delle problematiche penitenziarie.

Comunque sia e al di là dei possibili aggiustamenti il segnale forte e deciso riguarda

una diversa e più complessiva visione del cambio di stagione: l'ampliamento della possibilità di utilizzare gli arresti domiciliari per i reati per i quali è prevista una pena massima di quattro anni, l'allungamento dell'ultimo periodo di detenzione a casa propria, allungato dai 12 ai 18 mesi, sono altrettanti segnali tesi ad alleggerire la pressione dello spaventoso sovraffollamento (quasi 68 mila detenuti, 22 mila in più dei posti disponibili, per venti ore su 24, in celle dove si fanno i turni anche solo per stare in piedi!, e dove quasi 30 mila sono in attesa di giudizio e almeno un terzo verrà assolto!), ma anche rappresentano una testa di lancia capace di dimostrare che la sicurezza nella legalità non sono necessariamente intaccate o sfregiate da una visione laicamente umana della detenzione e, certo che sì, anche della certezza della pena. È il sovrappiù di capio al collo del sistema (a proposito sono 64 i suicidi quest'anno, mentre scriviamo) che va smantellato perché alla pena aggiunge l'inaccettabile e vergognosa privazione della dignità.

Altre sezioni del "pacchetto", sotto forma di disegno di legge affronteranno l'esame del Parlamento, il quale dunque è chiamato a confrontarsi con una visione non suggestiva e populistica della questione carceraria, a partire dai luoghi della detenzione: la Severino ha ottenuto 56 milioni di euro cash per finire lavori rimasti in sospenso, promettendo, altra novità, di dar conto del loro impiego fino all'ultimo centesimo.

Resta aperti e in sospenso il grande tema dell'amnistia, la battaglia di Marco Pannella, di Rita Bernardini e della incrollabile pattuglia radicale: ma anche qui, dice il Guardasigilli, la materia compete a Camera e Senato.

**Dei delitti
e delle pene...**

Paolo Graldi

Dunque, qualcosa si muove, vedremo con quanta velocità, considerato che la determinazione non manca. E qualcosa capiremo anche dagli sguardi e magi anche dalle parole dei detenuti, domenica prossima, quando Benedetto XVI li incontrerà a Rebibbia.

A tutti tornerà in mente quel che disse Giovanni XXIII a Regina Coeli, nel 1958, quando entrò nella rotonda di Regina Coeli: "Sono entrato nella casa del Signore". Chissà se da allora è cambiato qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA